

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Liana Lomiento, <i>Ricordo di Bruno Gentili (Valmontone 20 novembre 1915 – Roma 7 gennaio 2014)</i>	1
Marina Caputo, <i>Osservazioni sul trattamento dei carmi di ‘Anthologia Latina’ per lo sviluppo dell’applicazione ‘Memorata Poetis’</i>	9
Emily Allen-Hornblower, <i>Gods in Pain: Walking the Line Between Divine and Mortal in ‘Iliad’ 5</i>	27
Paolo Cipolla, <i>Spigolature stesicoree</i>	58
Pär Sandin, <i>The Emblems of Excellence in Pindar’s First and Third ‘Olympian Odes’ and Bacchylides’ Third ‘Epinician’</i>	90
Alexander Garvie, <i>Eschilo nel ventunesimo secolo</i>	114
Antonella Candio, <i>Pregare e maledire: Aesch. ‘Ch.’ 145 s.</i>	119
Letizia Poli Palladini, <i>Aesch. ‘Sept.’ 778-87</i>	126
Guido Avezzù, <i>‘Lexis’ drammatica e critica del testo</i>	143
Patrick J. Finglass, <i>Il Sofocle di Jebb</i>	162
Luigi Battezzato, <i>La data della caduta di Troia nell’‘Ecuba’ di Euripide e nel ciclo epico: le Pleiadi, Sirio, Orione e la storiografia greca</i>	183
Stefano Novelli, <i>Lo stile disadorno: l’εἰκὴ λέγειν nel trimetro euripideo</i>	196
Andrea Taddei, <i>Le Panatenee nel terzo stasimo degli ‘Eraclidi’ (Eur. ‘Heraccl.’ 748-83). Rammemorazione rituale e identità corale</i>	213
Michela Curti, <i>Anomalie responsive nei giambi lirici</i>	229
Simonetta Nannini, <i>Il ‘Menesseno’ di Platone?</i>	248
Tristano Gargiulo, <i>Μεταμινθάνειν in Aristotele ‘Pol.’ 4.1289a 4 s.</i>	278
Maria Jennifer Falcone, <i>Due note esegetiche al ‘Dulorestes’ di Pacuvio (frr. 21.143-5 e 18.139 R.³)</i>	282
Enrico Corti, <i>Nube di guerra: percorsi di un’immagine poetica</i>	290
Paola Gagliardi, <i>Alberi e amore nell’‘ecl.’ 10 di Virgilio</i>	302
Silvia Mattiacci, <i>Prometeo ebbro e i suoi ‘monstra’ (a proposito di Mart. 14.182 e Phaedr. 4.16)</i>	315
Francesca Mestre, <i>Aspectos de la dramaturgia del diálogo en Luciano</i>	331
Tiziana Drago, <i>Una lepre quasi invisibile: Ael. ‘ep.’ 11 e 12</i>	356
Lucia Pasetti, <i>L’avarizia del padre Dite (Apul. ‘met.’ 6.18.6)</i>	368
Stefano Vecchiato, <i>Una congettura al testo della ‘Vita Maximini duo’ (2.5)</i>	374
Giovanna Pace, <i>Sul valore di προφδικός / ἐπφδικός / μεσφδικός in Demetrio Triclinio</i>	376
Matteo Tauffer, <i>Considerazioni sulle possibili fonti di Robortello e del Bodl. Auct. T.6.5 (Oa) relativamente al ‘Prometheus Vincetus’</i>	393
Miquel Edo, <i>La fealdad de Safo en la literatura moderna: historia de un eufemismo</i>	398
Francesco Citti, <i>Un frammento ‘primitivo’ delle ‘Eee’ pascoliane e il poemetto ‘Leucothoe’</i>	411

Pau Gilabert Barberà, <i>Classical References and Their Significance in 'The Magic Mountain' by Thomas Mann</i>	422
Mattia De Poli, <i>The Land of Teucer</i>	445

RECENSIONI

Dieter Bremer – Hellmut Flashar – Georg Rechenauer (hrsg. von), <i>Frühgriechische Philosophie</i> , Erster und zweiter Halbband der <i>Philosophie der Antike, Grundriss der Geschichte der Philosophie</i> (G. Ugolini)	453
Omero, <i>Odissea</i> , introduzione, commento e cura di Vincenzo Di Benedetto, traduzione di Vincenzo Di Benedetto e Pierangelo Fabrini (F. Ferrari)	454
Marco Ercoles, <i>Stesicoro: le testimonianze antiche</i> (M. Catrambone)	460
Sophocles, <i>Philoctetes</i> , edited by Seth L. Schein (F. Lupi)	469
Nicofonte. <i>Introduzione, Traduzione e Commento</i> , a c. di Matteo Pellegrino (S. Novelli)	475
Aristoteles Romanus. <i>La réception de la science aristotélicienne dans l'Empire gréco-romain</i> , Textes réunis et édités par Yves Lehmann (S. Maso)	478
Alexandre le Grand. <i>Les risques du pouvoir. Textes philosophiques et rhétoriques</i> , trad. et comm. par Laurent Pernot (C. Franco)	480
Virginia Fabrizi, <i>'Mores veteresque novosque': rappresentazioni del passato e del presente di Roma negli 'Annales' di Ennio</i> (A. Borgna)	483
Stefania Santelia, <i>La 'miranda fabula' dei 'pii fratres' in 'Aetna' 603-645</i> , con una nota di Pierfrancesco Dellino (G. Scarpa)	486
Stefano Costa, <i>'Quod olim fuerat'. La rappresentazione del passato in Seneca prosatore</i> (P. Mastandrea)	488
M. Valerii Martialis <i>Epigrammaton liber quintus</i> , introd., ed. crit., trad. e comm. a c. di Alberto Canobbio (G. Scarpa)	491
Jean-Luc Vix, <i>L'enseignement de la rhétorique au IIe siècle ap. J.-C. à travers les discours 30-34 d'Ælius Aristide. ἐν λόγοις καὶ μαθήμασιν καὶ ἐπαίνοις τραφεῖς; Johann Goeken, Aelius Aristide et la rhétorique de l' 'hymne' en prose</i> (C. Franco)	495
Iulius Africanus, <i>Cesti. The Extant Fragments</i> , edited by Martin Wallraff – Carlo Scardino – Laura Mecella – Christophe Guignard, translated by William Adler (T. Braccini)	497
Gesine Manuwald, <i>Nero in Opera. Librettos as Transformations of Ancient Sources</i> (C. Franco)	501
Kurt Sier – Eva Wöckener-Gade (hrsg. von), <i>Gottfried Hermann (1772-1848)</i> , Internationales Symposium in Leipzig, 11.-13. Oktober 2007 (G. Mancuso)	502
Angelo Giavatto – Federico Santangelo (a c. di), <i>La Retorica e la Scienza dell'Antico. Lo stile dei classicisti italiani nel ventesimo secolo / Between Rhetoric and Classical Scholarship. The Style of Italian Classicists in the Twentieth Century</i> (A. Balbo)	514
Giovanni Salanitro, <i>Scritti di filologia greca e latina</i> (A. Franzoi)	518

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda e.medda@flcl.unipi.it

Pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Umanistici
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823
ISBN

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

Una lepre quasi invisibile: Ael. ep. 11 e 12*

Le lettere 11 e 12 dell'epistolario di Claudio Eliano¹ sono parse le più indocili alle cure dei filologi.

Si tratta di uno scambio di missive tra due corrispondenti: l'epistola 11 è scritta da Lampria a Trife, la lettera 12 è la replica della donna.

Siamo di fronte a uno dei casi di epistole 'doppie', formula che Eliano sperimenta nelle lettere 7 e 8 (Dercillo a Opora e Opora a Dercillo) e nel caso più vistoso del doppio scambio di missive tra due corrispondenti, nonché γείτονες di campagna (Callippide e Cnemone: sono le lettere dalla 13 alla 16). Non è il caso in questa sede di dilungarsi sulle implicazioni che questo espediente comporta: basterà dire che consente senza dubbio un confronto di punti di vista sulla realtà (cioè due diversi momenti per illustrare la stessa vicenda) e soprattutto garantisce una maggiore libertà di movimento, un campo narrativo più ampio rispetto a quello abitualmente concesso all'epistola, che è una forma letteraria intrinsecamente 'statica'².

11. Λαμπρίας Τρύφη

Ἀγαθὰς διώκειν οἱ νεανίσκοι τρέφουσι κύννας, δρομικώτερον δὲ
λαγῶν οὐδὲ ἀσαρκότερον οὐδεπώποτε ἔθεασάμην· θαῦμα γὰρ ὅπως
καὶ κατέλαβον αὐτόν· ἐπεὶ γὰρ ἐδάρη καὶ τὸ δέρμα ἀπεδύσατο, φα-
νερός τῆνικαῦτα ἐγένετο, μᾶλλον δὲ (οὐ γὰρ ὀρθῶς λέγω) ἀφανής
ἔστι νῦν ἔτι πλέον. σὺ δέ, ὦ Τρύφη, κηλίξουσα παῦσαι πρὸς με· ἐὰν
γάρ σε, ὦ κακόδαιμον, ὁ πατήρ ἴδῃ, λήψῃ τι πάντως κακόν· ἐγὼ
δὲ αὐτόν ὑποδέδοικα καίτοι πατέρα ὄντα· σὺ δὲ οὐκ οἶδα ὅπως δια-
τέθουψαι καὶ καταφρονεῖς αὐτοῦ.

5

10

11. Lampria a Trife

I giovinetti allevano cagne buone per la caccia, ma una lepre più veloce e più scheletrica non l'avevo mai vista: è un miracolo che sia riuscito a prenderla! Solo quando fu scuoiata e svestita della sua pelle diventò visibile, o meglio – mi correggo –, adesso è ancora più invisibile di prima. Tu però, Trife, smettiti di sghignazzarmi in

* I risultati di questa ricerca hanno tratto stimolo e profitto da un seminario tenuto, il 28 aprile 2014, presso l'Università di Cagliari: a tutti i partecipanti va il mio cordiale ringraziamento.

¹ L'autore è latino di Preneste, vissuto nella Roma dei Severi all'incirca tra il 170 e il 240 d.C., discepolo del retore atticista Pausania. I limiti cronologici di Eliano e il problema del rapporto del *corpus* eliano con l'epistolario di Alcifrone sono minuziosamente dibattuti da Reich 1894; sulla questione rinvio alla documentata rassegna di Benner – Fobes 1949, 7; per un ripensamento del problema vd. Anderson 1997, 2194 n. 13. Da ultimo, Hodkinson 2013, 307 s. ridimensiona giustamente la pregnanza del problema cronologico. Per un inquadramento generale e la bibliografia relativa si rinvia a Kindstrand 1998, 2954-996, Rosenmeyer 2001, 308-21 e, da ultimo, Smith 2014, in particolare 2 s. con nn., il quale, sulla scorta di dati interni ed esterni alle opere dell'epistolografo, stabilisce i limiti cronologici tra il 161 e il 222, ovvero tra il 177 e il 238 d.C. Si discute altresì se le venti epistole rustiche pervenuteci costituiscano l'opera integra o – come è forse più probabile – una selezione: sulla spinosa questione, che coinvolge ragioni codicologiche e di tradizione del testo, fa il punto Guida 2007, 325 n.1; da ultimo, Smith 2014, 24 (con ulteriore bibliografia) considera la collezione, quale che sia la soluzione del dilemma, «an artistic whole».

² Su questo carattere 'biotico' della forma lettera vd. Rosati 1989, 20 e 29.

faccia: disgraziata, se ti vede mio padre incapperai in qualche grosso guaio. Io lo temo, nonostante sia mio padre; tu, invece, non so come, ti dai delle arie e te ne infischi di lui³.

12. Τρύφη Λαμπρία

Προσπαταλεύσω νή Δί', ὦ Λαμπρία, τοῦ λαγῶ τὴν δοράν, ἵνα
σοι τῶν κυνηγεσίων ἄγαλμα ἦ τοῦτο κατὰ τοὺς μεγάλους ἐκείνους
δήπου θηρατάς· ἔσται δὴ καὶ τὸ σὸν εὐθηρον ἀνάγραπτον. πότερον
δὲ αὐτὸς ἦρηκας ἢ δῶρον ἔλαβες; πῶς δὲ καὶ ὤφθη τὴν ἀρχὴν διὰ
σμικρότητα; εὐρίνοι ἄρα ὄντως ἦσαν αἱ κύνες· οὐ γὰρ ἦν αὐτὸν ἰδεῖν,
ἀλλ' ἦσθοντο αὐτοῦ. σὺ δὲ ἐξ οὗ θηρᾶν ἦρξω γέγονας ἡμῖν αὐτόχη-
μα Ἰππόλυτος. ὄρα δὴ τὴν Ἀφροδίτην μὴ καὶ σοὶ διὰ τὴν ὑπεροψίαν
μηνίση. 5
9

12. Trife a Lampria

Per Zeus, Lampria! Appenderò a un chiodo la pelle della lepre perché sia monumento della tua abilità venatoria, come facevano i grandi cacciatori di un tempo: la tua caccia fortunata sarà ricordata anche da un'iscrizione. Ma l'hai catturata proprio tu o l'hai ricevuta in dono? E soprattutto: come l'hai avvistata, minuscola com'era? Le tue cagne avevano davvero buon fiuto: non potevano vederla, ma l'hanno fiutata. Tu, però, da quando ti sei dato alla caccia, sei diventato per me un vero Ippolito! Stai attento a che Afrodite non si sdegni con te per la tua alterigia!

Jean-René Vieillefond⁴ ha sostenuto la dipendenza dell'epistola 11 dalla lettera incipitaria delle *Epistole di contadini* di Alcifrone (2.1), incentrata su una disavventura di caccia: nella lettera di Alcifrone, un contadino racconta a un corrispondente che il bottino della sua battuta di caccia, durante la quale uno dei cani si è ferito ad una zampa, è stato molto magro (una lepre divorata per metà).

Noto per inciso che Vieillefond sostiene con forza la dipendenza dell'epistola di Eliano da quella di Alcifrone con una buona dose di semplificazione: il problema del rapporto del *corpus* eliano con l'epistolario di Alcifrone è una *vexata quaestio*, che coinvolge il rapporto di Eliano con le fonti comiche; la questione può prevedere soluzioni diverse a seconda che si ipotizzi una relazione di dipendenza diretta tra Eliano ed Alcifrone ovvero la mediazione di una fonte comica comune da cui avrebbero attinto autonomamente i due epistolografi⁵.

³ Il testo delle lettere di Eliano, trasmessoci da due soli codici (l'Ambrosiano B 4 sup. del X secolo e il Matritense greco 4693 vergato tra il 1460 e il 1465 da Costantino Laskaris, ai quali va aggiunto il ms. perduto che servì all'edizione Aldina degli epistolografi greci curata da Marco Musuro nel 1499), è quello di Leone 1974 (un'edizione precedente è a cura di Benner-Fobes 1949; l'edizione più recente, quella teubneriana curata da Domingo-Forasté 1994, è viziata da errori clamorosi e limiti rilevanti: vd. Guida 1995, 283-5). Per la tradizione del testo vd. di recente le indagini di Martin Sicherl a proposito dell'edizione Aldina degli epistolografi (1997, 167-9), il quale avvalorava la tesi già avanzata da De Stefani (1901, 479-88), primo collazionatore dell'Ambrosiano, dell'unicità del codice come portatore di tradizione. Di diverso parere, Leone 1974, sostiene l'indipendenza dell'Aldina.

⁴ Vieillefond 1929, 354-7.

⁵ L'impianto argomentativo di Reich 1894, che sostenne con forza l'ipotesi della dipendenza diretta di Eliano da Alcifrone, fu condiviso con convinzione da Christ 1924, 790 e 791 con n. 2 e da Norden 1986, 447 (= 1915³, I, 437 s.), ma suscitò le perplessità di Schmid 1901, 258 s. e Rohde

E tuttavia, secondo Vieillefond, l'epistola di Alcifrone si configurerebbe, a sua volta, come diretta imitazione e rielaborazione di un capitolo del *Cinegetico* di Senofonte (7.6-9), in cui l'autore dispensa precetti sulla *techne* venatoria e, in particolare, consiglia sulle migliori modalità per educare i cani alla caccia alla lepre; lo studioso individua, inoltre, quelle che a suo parere si configurano come spie lessicali della conoscenza del trattato senofonteo da parte di Alcifrone: l'impiego, nell'epistolografo (2.1.1) e in Senofonte (3.7 e 10.9), del verbo *θορυβέω* per indicare il rumoreggiare della muta di cani e la descrizione della ricerca del riparo da parte della lepre in pericolo, che tenta di «superare i declivi» (*ὑπερβαίνω τὰ σμά* in Alcifrone 2.1.1, *ὑπερβάλλω τὰ σμά* in Senofonte 5.16). Quanto alla lettera di Eliano, Vieillefond non risparmia un giudizio impietoso: «Cette lettre, d'ailleurs manque d'intérêt, comme beaucoup des ἀγροικαὶ ἐπιστολαί d'Elie»⁶.

A mio avviso, tuttavia, al di là dei generici riecheggiamenti individuati dallo studioso, queste due lettere offrono margini di interrogazione e di analisi interessanti. E questi spazi hanno inevitabilmente a che fare con le strategie allusive e le modalità di riuso della tradizione nell'epistolario di Eliano: la densità delle forme di memoria letteraria presenti nel genere epistolografico va studiata nella specificità delle sue articolazioni, nella funzione che di volta in volta assume nei singoli luoghi, al fine di riconoscere una gerarchia delle imitazioni. Superati i problemi della pur benemerita *Quellenforschung*, l'aspetto più interessante di una indagine che voglia privilegiare la memoria letteraria consiste non solo nell'individuare 'quali' testi entrino in relazione col genere epistolografico, ma 'come' i testi della tradizione si trasfondano nei nuovi col risultato di una rinnovata, anzi 'riformata' produzione di senso. Non mancano certo, nelle epistole fittizie, esempi di memoria letterale (in cui del modello sotteso, agevolmente riconoscibile, vengono citate *verbatim* ampie porzioni)⁷; ma numerosi sono anche i casi in cui la ripresa dei modelli si attua mediante forme di intertestualità più ampia e sfumata, meno legata – o non organicamente legata – al puntuale recupero narrativo, lessicale, stilistico di un determinato testo, e coinvolgente gli elementi tipici di un codice letterario: tali elementi non sempre hanno un loro unico 'luogo' testuale, non necessariamente formano un vero 'intertesto', ma possono comunque essere oggetto di strategie allusive⁸.

In termini narratologici (genettiani), è innegabile che la *fabula* delle due lettere in questione sia costituita dal tema cinegetico, che accompagna l'evoluzione della

1914, 535 n. 3a nonché l'organica confutazione di Bonner 1909, 32-44; alla tesi di Bonner aderirono sostanzialmente Benner e Fobes 1949, 15-7 e Leone 1975-76, 55-60, propensi a considerare le analogie tra i due *corpora* epistolografici come generiche convergenze derivanti dalla comune adesione a un repertorio di *topoi* di matrice comica. Sulla questione rinvio in dettaglio a Hunter 1983, 6-15 e a quanto ho sintetizzato in Drago 2013, 71-86.

⁶ Vieillefond 1929, 357.

⁷ Su queste basi Theodor Kock si era dedicato allo sterile esercizio, brillantemente smontato da Nauck, di trascrizione della prosa epistolografica in trimetri della commedia al fine di ricavare, dai *corpora* di lettere, frammenti comici, completamente congetturali, e possibili trame di testi teatrali perduti. L'impostazione di Kock è affidata a diversi lavori preparatori e trova compiuta realizzazione nell'edizione dei Comici: sulla questione (e per i riferimenti bibliografici relativi) rinvio a quanto ho scritto in Drago 2007, 77 con nn. 225 e 226.

⁸ Su questi aspetti mi sia consentito rinviare a quanto ho osservato in Drago 2014.

civiltà letteraria greca dalle più antiche testimonianze, in cui l'abilità venatoria connota in senso aristocratico le virtù dell'eroe, alla *Politica* di Aristotele (1324 b 39 s.), dove la caccia viene riconosciuta nella sua contiguità alla sfera del banchetto e del sacrificio (del selvatico e del domesticato), alle *Leggi* platoniche (824), in cui le forme della predazione vengono sottoposte alla rigidità di norme sociali ben precise⁹. Se inconsistenti sono le testimonianze, di qualità tecnica e/o letteraria, relative alla produzione venatoria di epoca classica e post-classica (il solo nome di un'opera di Plutarco sull'argomento, il περὶ κυνηγετικῆς, è conservato dal catalogo di Lampria: l'autore vi allude in *Mor.* 959b), è noto che a Platone attingerà il *Cinegetico* di Senofonte, dove si fa strada un ideale venatorio assai distante dalla caccia come attività produttiva (acquisitiva) così come dalle forme di predazione finalizzate alla sussistenza: il trattato senofonteo è piuttosto un insieme coerente di norme tecniche su come praticare l'arte venatoria con regole ben codificate, che presuppongono la conoscenza adeguata del territorio, delle specie da cacciare e delle armi più efficaci.

Se tuttavia mi pare che, nelle due epistole di Eliano, il motivo del braccheggio vada sottratto a qualsiasi ipotesi di individuazione di un ipotesto specifico (le lettere si configurano come repertorio di luoghi comuni, in omaggio a un'antropologia ritualizzata e a un immaginario ricorrenti)¹⁰, il tema cinegetico andrà inquadrato alla luce della più specifica declinazione della 'caccia alla lepre', che è una delle cacce tradizionali dell'antichità greco-latina.

Il tema, noto già ai poemi omerici e allo *Scudo* pseudo esiodeo (cf., ad esempio, *Il.* 10.360 ss., 17.674 ss., 22.310; *Od.* 17.293; [Hes.] *Sc.* 302-4), occupa una parte soverchiante del *Cinegetico* di Senofonte (3.6-8.8), dove, come nelle lettere di Eliano, la caccia alla lepre è condotta col sussidio della muta di cani e di insidie di vario tipo, che consentono al cacciatore, una volta che l'animale sia stato stanato, di catturarlo e finirlo a colpi di bastone da caccia (ο λαγωβόλον)¹¹. In epoca imperiale,

⁹ Queste norme, ad esempio, consentono la caccia ai mammiferi, con cani, cavalli e armi su qualsiasi territorio (di proprietà sia privata che 'sacra', anche in attualità di coltivazione), mentre pongono precise restrizioni sia alla caccia con reti e insidie (vietata nelle ore notturne) che all'uccellazione (interdetta, oltre che nelle ore notturne, anche sui terreni coltivati). Ma è risaputo che la forma di caccia che Platone preconizza, senza porvi alcun limite, è la caccia 'nobile' dei giovani atleti che, a cavallo e con la muta, ma soprattutto valendosi «del loro stesso corpo», catturano la selvaggina dopo averla fiaccata nell'inseguimento: un modello di caccia eroica che appariva già in Pindaro (*N.* 3.44-52), dove il giovane Achille, dai piedi veloci «come i venti», uccideva leoni e cinghiali «brandendo un corto giavellotto» e catturava i cervi «senza cani né reti ingannatrici: li vinceva alla corsa» (nella *Pitica* 9, ai vv. 26 ss., Apollo si imbatte nella vergine Cirene che, da sola e senz'armi, lotta contro un «possente leone»). Degli aspetti ideologici relativi alla caccia e alle sue forme nella Grecia antica si è occupato Longo 1987, 59-92 e Id. 1989; ancora utile Johannes 1907.

¹⁰ È questo il pensiero anche di Leone 1975-76, 67 n. 30.

¹¹ Per inciso andrà detto che non è certo un caso se la lepre, un umile roditore pur dotato di capacità difensive che ne fanno una preda difficile e ambita, domini incontrastata il paesaggio venatorio senofonteo: in Attica, infatti, non abbondava selvaggina di più grossa taglia come cervi e cinghiali, cui pure Senofonte dedica alcune pagine del trattato, ma tipici di «paesaggi meno antropizzati e anche meno desertificati di quanto non fosse in buona parte l'Attica, dunque sulle montagne del Peloponneso o nella Grecia interna» (Longo 1989b, 16). Anche nei comici non mancano riferimenti alla lepre nel territorio attico: Alceo comico nella *Callisto* (fr. 17 K.-A.)

particolarmente ricca di letteratura cinegetica in buona parte perduta (i *Cynegetica* di Archelao di Alessandria, Nicandro, Callistene), la caccia alla lepre occupa sezioni consistenti di opere lessicografiche e didascaliche: il poema in quattro libri di Oppiano di Apamea (la sezione sulla lepre è a 3.504 ss.)¹² e il *Cinegetico* (in part. 25) di un discepolo di Epitteto, Arriano di Nicomedia, vissuto nel II secolo d.C., che condurrà alle estreme conseguenze il modello senofonteo per cui la caccia alla lepre esclude il momento conclusivo della cattura e dell'uccisione dell'animale e si esaurisce interamente negli aspetti agonistici, in cui sono coinvolti predatori (cacciatore e cani) e preda¹³. Ampi estratti del *Cinegetico* di Senofonte sono poi la fonte della sezione dedicata alla caccia nel V libro dell'*Onomastico* di Polluce (le parti relative alla lepre occupano i capitoli 66-75)¹⁴. E non andranno trascurate le scarse reliquie latine dedicate alla caccia alla lepre: dal poema sulla caccia di Grattio, dove si fa riferimento, come già in Senofonte (8.3), all'astuzia della lepre, che torna sulle proprie orme per fuorviare il segugio (v. 201)¹⁵, all'opera di Nemesiano, che indugia sui *secreta cubilia leporum* (v. 236) rinvenuti dall'abile muta di cani¹⁶.

Questa dunque la letteratura a noi nota specificatamente dedicata alla pratica della 'caccia alla lepre', sebbene non manchino riferimenti a tale attività venatoria anche in autori non 'cinegetici'; è il caso di Filostrato, che nelle *Immagini* (2.26) ci ha consegnato due quadretti di genere: nel primo, si vede una lepre viva nella sua gabbietta, 'preda delle reti'; nel secondo, c'è invece una lepre morta, già scuoiata e in parte sventrata, che 'proclama la velocità dei cani'.

Da una parte consistente delle testimonianze emerge la connotazione della pratica venatoria, sia pure quella modesta se non irrilevante della caccia alla lepre, come elemento di distinzione sociale: un'arte che richiede attrezzatura adeguata (la muta di cani ad esempio) e assicura a chi la mette in atto il mantenimento di uno *status* privilegiato nonché l'esibizione delle valenze simboliche di questo *status*.

Eliano, che mostra di possedere appieno nozioni etologiche relative alla lepre nella *Natura degli animali* (in part. 13.11-4), ha pienamente assimilato i motivi convenzionali (letterari) del tema venatorio.

E così, ad esempio, nell'epistola 12, il riferimento all'*ἄγαλμα* (= 'iscrizione', 'statua' o, come in questo caso, 'oggetto dedicatorio': r. 3), così come quello

riferisce dell'abbondanza di lepri in Attica, laddove, di contro, Naucirate (fr. 2 K.-A.) sostiene che in Attica non è facile «trovare, non che leoni, o simili fiere, ma neppure lepri». Per la progressiva riduzione dell'area di caccia in Attica, a vantaggio delle colture, vd. Orth 1914, 560, secondo cui la limitata selvaggina si restringe a lepri e volpi. Andrà poi tangenzialmente ricordato che numerosissimi sono, nell'Aristofane conservato (ad es. *Ach.* 1006) e nei frammenti comici di tenore gastronomico i riferimenti alla lepre come piatto particolarmente prelibato (per cui cfr. già Hipp. fr. 37.1 Dg.²).

¹² Più correttamente si dovrebbe parlare di Pseudo-Oppiano dal momento che si tende ad escludere che l'autore dei *Cynegetica* sia lo stesso degli *Halieutica*: sulla questione rinvio ad Agosta 2009, 3-5.

¹³ Vd. Tessier 1989, 35.

¹⁴ Questa sezione del lessico è preziosa perché informa sullo stato del testo senofonteo all'epoca di Polluce e ha acquisito infatti una notevole rilevanza all'interno della 'tradizione indiretta' del trattato: vd. Tessier 1989, 35.

¹⁵ Sullo scrittore, verosimilmente del periodo augusteo, vd. Formicola 1988.

¹⁶ Sull'autore vd. Williams 1986.

all'ἀνάγραπτον (r. 4), per celebrare l'abilità venatoria del protagonista, si spiega alla luce della consuetudine, assai comune nella letteratura di caccia, di dedicare e appendere un oggetto per commemorare le prodezze di abili cacciatori; alcuni epigrammi dedicati del VI libro dell'*Antologia Palatina* forniscono esempi significativi del motivo associato all'uso del termine ἄγαλμα: è il caso di un epigramma di Mnasalca (AP 6.268.1 = HE 2603), dedica del cacciatore Cleonimo, che offre ad Artemide una statua con la preghiera di proteggere il monte che è teatro delle imprese venatorie di entrambi, ovvero di un epigramma di Ericio (AP 6.96.6 = GP 2205), in cui i pastori arcadi sacrificano e appendono un toro al dio Pan; e non mancano esempi in cui pelle e corna di un animale costituiscono l'oggetto da consacrare: cf., e.g., Samus AP 6.116.2 s. = HE 3257 s., Antip. Sid. AP 6.111.5 = HE 480 e 115.5 s. = HE 486 s., Zon. AP 6.106.1 s. = GP 3452 s., Anon. AP 6.87.1.

Analogamente, il riferimento, presente in entrambe le epistole (11, r. 2 e 12, r. 6), alle cagne laconiche, note nell'antichità greco-romana per il loro fiuto (celebrato da Eliano anche nella *Natura degli animali*: 6.59) e la loro rapidità¹⁷, è organico a una tradizione consolidata nella letteratura e nell'iconografia venatorie antiche, che, a partire dalle pratiche di caccia aristocratiche, attribuisce un ruolo ben preciso ai cani¹⁸: da Senofonte (soprattutto 7.1-12, in relazione al braccheggio della lepre) allo Pseudo-Oppiano (in part. 1.393 ss.) a Grattio (vv. 150-336) a Nemesiano (vv. 106-239), vari autori cinegetici dedicano parti della propria opera ai cani da caccia, alle diverse tipologie e al loro impiego¹⁹.

E tuttavia, a mio avviso, la descrizione apparentemente realistica e bozzettistica delle due lettere cinegetiche di Eliano non impedisce uno slittamento verso altri codici letterari. Si tratta di una modalità compositiva che non stupisce in questo epistografo, dove è anzi abbastanza consueta (esemplare il caso dell'epistola 19)²⁰.

Il nodo allora è individuare questi codici, che agiscono, come fiume carsico, a livello profondo del testo, contaminandone struttura e situazioni: spesso, d'altra parte, il tema cinegetico abbandona l'ambito della trattatistica specifica per essere prestato ad altri contesti generico-stilistici (quello bucolico-agreste, ad esempio: è quanto accade nella poesia teocritea ovvero negli epigrammi bucolici dell'*Antologia Palatina*).

Nota intanto che l'impianto della lettera non manca di esibire una coloritura comica, a partire dai nomi dei due protagonisti: Λαμπρίας è nome storicamente attestato²¹, che designa un cuoco di fama nell'opera di un comico della *nea*, Eufrone, autore degli *Adelphoi* (fr. 1 K.-A.)²², un non meglio identificato interlocutore menzionato negli *Adelphoi b'* di Menandro (fr. *11.4 K.-A.) e l'amante dell'etera Filinna in un dialogo luciano (*DMeretr.* 3).

¹⁷ Vd. Tsirimbas 1950, 40.

¹⁸ Cf. già Hom. *Il.* 9.543; Eur. fr. 530.4 s. Kannicht; Call. *Dian.* 217.

¹⁹ Questo aspetto e le testimonianze anche figurative ad esso legate (celebre quella, risalente al IV secolo d.C., del mosaico di caccia del *triclinos* ad Apamea, in cui il cacciatore figura in piedi con cani e reti) è dettagliatamente analizzato da Aymard 1951, 235-93 (sui cani laconici in particolare le pp. 254-7); vd. anche Agosta 2009, 48 con n. 57.

²⁰ Vd. Drago 2012.

²¹ Vd. *LGPN* II, s.v.

²² Vd. *SIG*³ 1261 n. 3.

Τρύφη, etimologicamente connesso a θούπτω, ἐτύφην²³, è nome attestato nelle iscrizioni, riferito probabilmente a un'etera²⁴ e ricorrente in letteratura, soprattutto in ambito comico: designa un'etera nell'*Usuraio ovvero Il calunniatore* di Alessi (fr. 232 K.-A.) e una schiava, *muta persona*, in Menandro (in un frammento dubitativamente attribuito alla *Samia*: 2 Arnott). L'identificazione con il carattere dell'etera appare confermata dall'iconografia pavimentale antiochea di tarda età ellenistica, dove Trife raffigurata nei panni di cortigiana è la personificazione della Lussuria²⁵. È poi probabile che il personaggio prologante di *Luxuria* nel *Trinummus* plautino fosse stato desunto da un originale di Filemone, in cui era attiva un'etera di nome Trife²⁶. Le varianti Τρυφέρα o Τρύφαινα designano etere rispettivamente in Asclepiade (*AP* 5.185.6 = *HE* 937) e Meleagro (*AP* 5.154.2 = *HE* 4315) e Luciano (*DMeretr.* 11). Nel contesto di Eliano, erroneamente interpretato da Gomme-Sandbach («A Τρύφη in Aelian, ep. Rust. 11. 12, lives with her father»), Arnott scorge uno scarto di tipo sociologico tra l'umiltà del personaggio Trife e lo *status* sociale del suo amante, evidentemente desumibile dalla pratica dell'attività venatoria²⁷.

Che il carattere di Trife sia quello tradizionale dell'etera sfrontata è chiaramente evidenziato da una spia lessicale: nell'epistola 11, κικλίζω (r. 6) indica una risata sguaiaata (cf. *schol. vet. Ar. Nu.* 983b Holwerda ≈ *Sud.* κ 1694 Adler), che, come registrano alcune testimonianze lessicografiche (cf. *AB* 271, 30 ≈ *EM* p. 516, 17 Gaisford, in cui κικλισμός è glossato come πορνικός γέλως), ben si addice alle etere²⁸.

Un altro elemento di *detorsio* comica di una descrizione in apparenza meramente realistica è a mio avviso l'insistenza di Trife, nell'epistola 12, sull'abilità venatoria delle cagne (anziché del cacciatore) e la minuscola taglia della preda (cf. rr. 6 s.: εὔρινοι ἄρα ὄντως ἦσαν αἱ κύνες· οὐ γὰρ ἦν αὐτὸν ἰδεῖν, ἀλλ' ἦσθοντο αὐτοῦ, 'le tue cagne avevano davvero buon fiuto: non potevano vederla, ma l'hanno fiutata' e rr. 5 s.: πῶς δὲ καὶ ὄφθη τὴν ἀρχὴν διὰ σμικρότητα; 'E soprattutto: come l'hai avvistata, minuscola com'era?'); le due affermazioni erano state già messe in bocca all'ingenuo Lampria nella lettera 11: Ἀγαθὰς διώκειν οἱ νεανίσκοι τρέφουσι κύνας, 'I giovinetti allevano cagne buone per la caccia', r. 1 e cf. rr. 5 s.: ἀφανής ἐστι νῦν ἔτι πλέον, 'adesso è ancora più invisibile di prima'). Tratto eroico della

²³ Vd. Gomme-Sandbach 1973, 631.

²⁴ Vd. *LGPN* II, s.v.

²⁵ Ampia documentazione in Arnott 1996, 658.

²⁶ Ancora Arnott 1996, 658.

²⁷ Vd. Arnott 1996, 658.

²⁸ Vd. Ar. fr. 347.4 K.-A.; Theoc. 11, 78; Hdn. 7.123; Alciphr. 2.24, 3.42 (il riferimento è alle servette), 4.6; Maced. *AP* 5.245.1; Iren. *AP* 5.251.3; Ph. 2.265 Cohn-Wendland (in Clem.Al. *Paed.* 3.4.29.2 il verbo è usato in riferimento ad omosessuali). Il significato del verbo (su cui vd. anche Bonner 1909, 19, 41) corrisponde a quello di καγχάζω, cui è, peraltro, assimilabile anche per il suono onomatopeico (su καγχάζω / καχάζω come voce onomatopeica vd. Tichy 1983, 245-6; su κικλίζω p. 254 e anche Perpillo 1982, 249-51); se ne discosta per specificità linguistico-dialettale (il lessico di Moeris [k 19 Hansen] segnala καγχάζω come forma attica corrispondente a κικλίζω) e per differenziazione d'uso (uno scolio al *Pedagogo* di Clemente Alessandrino [186, 3 Stählin-Treu] riferisce κικλίζω alle donne e καγχάζω agli uomini); sul verbo vd. Headlam 1922, 366 e, da ultimo, Zanolla in corso di stampa.

caccia è infatti nelle diverse fonti – tecniche o letterarie – sull'argomento l'affidarsi essenzialmente alle doti atletiche del cacciatore senza armi e insidie di vario genere (tra le quali «vanno compresi, ergonomicamente, anche i cani»²⁹) per cui l'attività venatoria va fondata sul concetto di πόνος, il *labor venaticus*. Questo modello di caccia appare nitidamente già in Pindaro (*Nem.* 3.44-52), dove il giovane Achille è capace di catturare i cervi 'senza cani né reti ingannatrici'³⁰. E particolarmente significativo risulta pure il confronto con un passo dell'orazione 7 (*Racconto dell'Eubea o Il cacciatore*) di Dione di Prusa, dove il buon cacciatore si definisce tale solo in relazione ad animali di grossa taglia, mentre rimane in second'ordine la cattura di animali piccoli, come la lepre: il giovane figlio del secondo cacciatore ne ha catturata una di notte con una rete e questa modalità di caccia 'assistita' non può testimoniare delle sue qualità venatorie (71)³¹. Nel caso di Eliano, il capovolgimento del codice eroico è lampante: il merito di aver avvistato questa minuscola, invisibile preda (l'effetto comico voluto si avvale anche della contrapposizione φανερός/ἀφανής delle rr. 5 s.) è da attribuire interamente all'abilità della muta di cani, non certo al cacciatore.

Credo tuttavia che l'elemento che ci consente la decodificazione della lettera sia il riferimento contenuto nell'*explicit* dell'epistola 12 (rr. 7-9), con l'assimilazione del protagonista al personaggio mitico di Ippolito: l'identificazione dell'imbelle cacciatore in erba Lampria a una figura celebre di cacciatore si giustifica certo come paradossale (e parodico) ossequio al *topos* didascalico dell'*Erfinder*, quale compare, ad esempio, nei *Cynegetica* senofontei (1.2) e pseudo-oppiane (2.8-29).

Ma Ippolito non è un cacciatore qualunque: la sua è una figura per così dire 'vettoriale', connessa a una tradizione letteraria in cui all'immaginario del μύθος e della *technè* venatori si associa, in un complesso rapporto di contiguità/opposizione, il tema erotico. Persino un testo 'tecnico' quale il già citato trattato pseudo-oppiano mostra di aver assimilato, nell'accogliere il personaggio di Ippolito tra gli altri θήρης ἡγεμονῆς quali Perseo, Castore, Meleagro, Atalanta, Polideuce e Orione, i veleni propriamente erotici dell'*Ippolito* euripideo³², dove il contesto cinegetico veniva integrato in versi di tenore bucolico-agreste: i ben noti versi in cui Fedra, invocando per sé in preda alla passione, la vita da cacciatrice, vede se stessa tra le selve e sui monti per l'allucinante desiderio di raggiungere i luoghi cari al suo amato Ippolito, noncurante di lei e dedito esclusivamente all'attività venatoria (sono i vv. 208-11, in sostanziale continuità con le immagini cinegetiche che seguono ai vv. 215-22 della tragedia). Proprio la tragedia euripidea inaugurerà una *lignée* letteraria reperibile, peraltro, in celebri testimonianze latine (è il caso dei vv. 37-44 della *IV Epistola* ovidiana, nonché dell'*incipit* della *Fedra* di Seneca): luoghi che illustrano

²⁹ Longo 1989a, 54.

³⁰ Vd. *supra* n. 9.

³¹ Platone (*Leg.* 823e) contrappone una caccia diurna, che presuppone la cattura della preda con le proprie mani, ad una caccia notturna, fatta di imboscate e stratagemmi (tra cui la rete). Le due modalità sottintendono un giudizio di valore: la prima è una caccia nobile e adulta, la seconda è propria dell'efebo; sul rapporto tra caccia ed efebia vd. Vidal-Naquet 1991, 151-74.

³² Significativa, nella sezione dello Pseudo-Oppiano dedicata a Ippolito, la ricorrenza del motivo della rete, che è certo strumento di caccia, ma sicuramente allusivo alla tematica amorosa: vd., in proposito, insieme all'ormai classico Privitera 1967 = 1974, 7-58, le considerazioni di Agosta 2009, 51.

con chiarezza il rapporto di tensione e costante dialettica intercorrente tra tematica cinegetica, ormai integrata nell'universo bucolico, e convenzioni del codice erotico³³.

In Eliano, la trasposizione del motivo cinegetico in ambito erotico è resa evidente dal riferimento finale di Trife, nell'epistola 12, al possibile sdegno di Afrodite nei confronti del disprezzo ostentato dal novello Ippolito (rr. 8 s.).

Acquistano così nuova luce alcune allusioni maliziose ad una possibile tresca tra Trife e il padrone: è evidente che il figlio un po' babbeo, perso nella sua, peraltro fallimentare, attività di caccia, ignora che Trife concede i suoi favori sessuali al padrone. La triangolazione, attivata dal modello mitico di Fedra matrigna di Ippolito³⁴, pare aver già attraversato i modelli menandrei, in cui l'equivoco comico alimenta la possibilità di una relazione truffaldina tra figlio e concubina del padre (l'esempio più clamoroso nella *Samia*, che pare riproporre lo schema narrativo del «Potiphar's wife scenario» particolarmente caro a Euripide)³⁵.

E infine, non è estraneo alla dimensione erotica della caccia l'elemento della esibizione della preda: l'animale conquistato, fattore di prestigio sociale e di distinzione personale, deve essere esibito e donato. Ancora una volta istruttivo risulta il confronto con l'orazione 7 di Dione di Prusa, dove proprio una lepre figura come dono d'amore del giovane figlio del cacciatore a una fanciulla (67)³⁶. Questo slittamento nel codice erotico ci consente – credo – di interpretare la marcata ironia con cui Trife accoglie la pelle di lepre ricevuta da Lampria, da appendere al chiodo a

³³ Va peraltro ricordato che la contrapposizione tra Artemide e Afrodite, mondo della caccia e universo erotico (peraltro contigui a livello di immagini: si pensi all'abusata metafora dell'amore-caccia su cui vd., tra gli altri, Murgatroyd 1984, 362-8) è attestato già in Teognide (1283-94) e, attraverso la mediazione della tragedia euripidea, raggiunge l'*Aconzio* di Callimaco (fr. 73 Pf.) e l'*Orfeo* di Fanocle (fr. 1 Powell); l'esempio più noto è, tuttavia, fornito dall'agonia di Dafni, l'eroe bucolico del I idillio teocriteo, che ha irritato Afrodite ostentando insensibilità e indifferenza: come è stato ben rilevato (Conte 1984, 28 s.), quella di Dafni è una ricasazione all'eros come al giogo che lo priverebbe della sua natura di pastore-cacciatore. È risaputo che il protagonista della X egloga virgiliana, Gallo, accetterà di farsi Dafni nell'estremo tentativo, poi frustrato, di ristorare lo struggimento d'amore nel mondo antitetico dei pastori-cacciatori (cf., in particolare, i vv. 33 ss.): la nuova sede di Gallo non potrà che essere un luogo lontano da Eros, nelle selve e tra le fiere. Quando Ovidio, già maestro dei veleni d'amore, si diventerà a farsi anche maestro di antidoti, non potrà che raccomandare la stessa cura (*Rem.* 199 ss.). Analogamente, Properzio (2.19) immaginerà di aderire al culto della dea cacciatrice, non però per sfuggire all'amore, ma per il desiderio di non far mancare alla donna amata, trasferita in campagna, le sue amorevoli cure: si tratta, in questo caso, del tema elegiaco dell'*obsequium* (di cui già Prop. 1.1 aveva fornito l'esempio mitico di Atalanta e Milanione) per cui l'amante è disposto persino a farsi seguace di Artemide. In generale, sulla tensione tra universo bucolico e convenzioni del codice erotico, vd. Fantuzzi – Hunter 2002, 221 ss. = 2004, 170 ss.

³⁴ Alla luce della presenza di questo motivo, penso convenga accogliere alla r. 9 dell'epistola 11 la lezione *πατέρα ὄντα*, testo comunemente accolto dagli editori (da Leone, a Benner – Fobes, a Domingo-Forasté) e attestato nel codice Ambrosiano, in luogo di *παρόντα*, che è, invece, lezione presente nell'altra famiglia di codici e nell'Aldina.

³⁵ Sull'eredità tragica raccolta da Menandro per la rielaborazione del motivo vd., da ultimo, Sommerstein 2013, 36-40 e Id. 2014, 167-79; vd. inoltre Ingrosso 2013, 141-3 con nn.

³⁶ L'iconografia ceramica è particolarmente generosa di scene di doni amorosi: vd., in particolare, Schnapp 1984, 67-83, secondo cui la lepre diviene progressivamente un tipico dono di seduzione (cf., tra i tanti possibili esempi, la lepre su un'anfora di Villa Giulia: nr. 50462).

futura memoria, alla luce del *topos* – comico, ma anche bucolico, epigrammatico ed epistolografico – del consueto disprezzo con cui le etere, avide e vampiresche, accolgono i poveri doni campestri dell'amante rustico (è il caso degli umili doni offerti dal Ciclope teocriteo, ai vv. 40 s. dell'idillio XI, alla bella Galatea o delle canzoni eseguite dagli ingenui corteggiatori dell'etera Filocremaio nell'epistola 1.14 di Aristeneto)³⁷. Mi pare possibile che lo scalpo della povera lepre sia il comico, grottesco surrogato dei graziosi animali che una consuetudine erotica ben codificata considera il dono galante da offrire a chi si ama³⁸.

Università degli Studi di Bari

Anna Tiziana Drago
anna.drago@uniba.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Anderson 1997 = G. Anderson, *Alciphron's Miniatures*, in *ANRW II* 34.3 (1997), 2188-206.
Agosta 2009 = G. Agosta, *Ricerche sui 'Cynegetica' di Oppiano*, Amsterdam 2009.
Arnott 1996 = W.G. Arnott, *Alexis, the Fragments. A Commentary*, Cambridge 1996.
Aymard 1951 = J. Aymard, *Essai sur les Chasses Romaines des origines à la fin du siècle des Antonins ('Cynegetica')*, Paris 1951.
Barringer 2001 = J.M. Barringer, *The Hunt in Ancient Greece*, Baltimore-London 2001.
Benner – Fobes 1949 = A.R. Benner – F.H. Fobes, *Alciphron, Aelian, Philostratus. The 'Letters'*, Cambridge MA-London 1949.
Bonner 1909 = C. Bonner, *On Certain Supposed Literary Relationships*, CPh 4, 1909, 32-44.
Christ 1924 = W. Christ, *Geschichte der griechischen Litteratur*, umgearbeitet von W. Schmid – O. Stählin, II, München 1924⁶.
Conte 1984 = G.B. Conte, *Virgilio. Il genere e i suoi confini*, Milano 1984.
Domingo-Forasté 1994 = D. Domingo-Forasté, *Claudii Aeliani 'Epistulae' et fragmenta*, Stuttgartiae-Lipsiae 1994.
Drago 2007 = A.T. Drago, *Aristeneto. 'Lettere d'amore'*, introduzione, testo, traduzione e commento, Lecce 2007.
Drago 2012 = A.T. Drago, *Palombe e colombe (Ael. 'ep.' 19)*, *Lexis* 30, 2012, 493-504.
Drago 2013 = A.T. Drago, *Su alcuni (presunti) casi di imitazione letteraria: le 'epistole' di Eliano e di Alcifrone*, in *Lettere Mimesi Retorica. Studi sull'epistolografia letteraria greca di età imperiale e tardo antica*, a c. di O. Vox, Lecce-Brescia 2013, 71-86.
Drago 2014 = A.T. Drago, *Menandro nell'epistolografia di età imperiale*, in *Menandro e l'evoluzione della commedia greca*, a c. di G. Bastianini – A. Casanova, Firenze 2014, in corso di stampa.
Fantuzzi – Hunter 2002 (2004) = M. Fantuzzi – R. Hunter, *Muse e modelli. La poesia ellenistica da Alessandro Magno ad Augusto*, Roma-Bari 2002 (edizione riveduta ed ampliata: *Tradition and Innovation in Hellenistic Poetry*, Cambridge 2004).

³⁷ Per ulteriori esempi rinvio a Drago 2007, 266.

³⁸ Sul motivo, particolarmente diffuso in ambito omoerotico, vd., in dettaglio, Barringer 2001, 89-101 (con ampia documentazione vascolare).

- Formicola 1988 = C. Formicola, *Il 'Cynegeticon' di Grattio*, introd., testo critico, trad. e comm., Bologna 1988.
- Guida 1995 = A. Guida, rec. a D. Domingo-Forasté, *Claudii Aeliani 'Epistulae' et fragmenta, Stutgardiae-Lipsiae 1994*, Sileno 21, 1995, 283-85.
- Headlam 1922 = W. Headlam, *Herodas. The Mimes and Fragments*, Cambridge 1922.
- Hodkinson 2013 = O. Hodkinson, *Aelian's "Rustic Epistles" in the context of his corpus: a reassessment of Aelian's literary programme and qualities*, in *Lettere Mimesi Retorica. Studi sull'epistolografia letteraria greca di età imperiale e tardo antica*, a c. di O. Vox, Lecce-Brescia 2013, 257-310.
- Hunter 1983 = R. Hunter, *A Study of 'Daphnis and Chloe'*, Cambridge 1983.
- Gomme – Sandbach 1973 = A.W. Gomme – F.H. Sandbach, *Menander. A Commentary*, Oxford 1973.
- Ingrosso 2013 = P. Ingrosso, *Padri e figli nella 'Samia' di Menandro*, in *Letteratura e conflitti generazionali. Dall'antichità classica a oggi*, a c. di D. Susanetti – N. Distilo, Roma 2013, 128-52.
- Johannes 1907 = R. Johannes, *De studio venandi apud Graecos et Romanos*, diss. Gottingae 1907.
- Kindstrand 1998 = J.F. Kindstrand, *Claudius Aelianus und sein Werk*, in *ANRW II 34.4 (1998)*, 2954-96.
- Leone 1975-76 = P.L.M. Leone, *Le lettere rustiche di Claudio Eliano*. Introd., trad. e note, *AFLI 7*, 1975-76, 55-74.
- Longo 1987 = O. Longo, *Le regole della caccia nel mondo greco-romano*, *Aufidus 1*, 1987, 59-92.
- Longo 1989a = O. Longo, *Le forme della predazione. Cacciatori e pescatori nella Grecia antica*, Napoli 1989.
- Longo 1989b = O. Longo, *Introduzione*, in Tessier 1989.
- Murgatroyd 1984 = P. Murgatroyd, *Amatory Hunting, Fishing, and Fowling*, *Latomus 43*, 1984, 362-68.
- Norden 1986 = E. Norden, *La prosa d'arte greca dal VI secolo a.C. all'età della Rinascenza*, edizione italiana a cura di B. Heinemann Campana con una *Nota di aggiornamento* di G. Calboli e una *Premessa* di S. Mariotti, Roma 1986 (trad. it. di *Die Antike Kunstprosa. Vom VI Jahrhundert V. Chr. Bis in die Zeit der Renaissance*, Leipzig 1915³).
- Orth 1914 = F. Orth, in *RE IX 1 (1914)*, s.v. *Jagd*, 558-604.
- Perpillou 1982 = J.-L. Perpillou, *Verbes de sonorité à vocalisme expressif en grec ancien*, *REG 95*, 1982, 249-51.
- Privitera 1967 (1974) = G.A. Privitera, *La rete di Afrodite. Ricerche sulla prima ode di Saffo*, *QUCC 4*, 1967, 7-58 = *La rete di Afrodite*, Palermo 1974.
- Reich 1894 = H. Reich, *De Alciphronis Longique aetate*, Königsberg 1894.
- Rohde 1914 = E. Rohde, *Der griechische Roman und seine Vorläufer*, Leipzig 1914³.
- Rosati 1989 = G. Rosati, *Ovidio, 'Lettere di eroine'*, introd., trad. e note, Milano 1989.
- Rosenmeyer 2001 = P.A. Rosenmeyer, *Ancient Epistolary Fictions: The Letter in Greek Literature*, Cambridge 2001.
- Schmid 1901 = W. Schmid, *Bericht über die Literatur zur zweiten Sophistik aus den Jahren 1894-1900*, *JAW 108*, 1901, 259 s.
- Schnapp 1984 = A. Schnapp, *Eros en chasse*, in *La Cité des Images. Religion et société en Grèce antique*, éd. par J.-P. Vernant – C. Bérard, Lausanne 1984, 67-83.
- Sicherl 1997 = M. Sicherl, *Griechische Erstausgaben des Aldus Manutius*, Paderborn 1997.

Smith 2014 = S.D. Smith, *Man And Animal In Severan Rome: The Literary Imagination Of Claudius Aelianus*, Cambridge 2014.

Sommerstein 2013 = A.H. Sommerstein, *Menander, 'Samia'*, Cambridge 2013.

Sommerstein 2014 = A.H. Sommerstein, *Menander's 'Samia' and the Phaedra Theme*, in *Ancient Comedy and Reception*, Essays in Honor of Jeffrey Henderson, ed. by S. Douglas Olson, Berlin 2014, 167-79.

Tessier 1989 = A. Tessier, *Senofonte, 'La caccia' ('Cinegetico')*, introduzione di O. Longo, Venezia 1989.

Tichy 1983 = E. Tichy, *Onomatopoetische Verbalbildungen des Griechischen*, Wien 1983.

Vidal-Naquet 1991 = P. Vidal-Naquet, *Le chasseur noir. Formes de pensée et formes de société dans le monde grec*, Paris 1991.

Vieillefond 1929 = J.-R. Vieillefond, *La lettre II 1 d'Alciphron et la 'Chasse' de Xénophon*, RPh 55, 1929, 354-7.

Williams 1986 = H.J. Williams, *The 'Eclogues' and 'Cynegetica' of Nemesianus*, Ed. with an Introd. and Comm., Leiden 1986.

Zanolla in corso di stampa = M. Zanolla, *Il Ciclope e le ragazze: Theocr. XI 77s.*, in corso di stampa.

Abstract: Aelianus in *Epistulae* 11 and 12 offers an interesting example of expansion and diffusion of some hunting images of the Greek and Roman erotic poetry.

Keywords: Aelianus, Eros and the Hunt, Greece, Rome, Intertextuality.